

LEZIONE 27 CAUSA, FINE E CONCESSIONE: COMPLEMENTI E FRASI

NOTA PER L' INSEGNANTE

Il prossimo gruppo di complementi – causa, fine e concessione – esprime legami logici che gli alunni già ben conoscono perché affrontati in un lavoro iniziato già dal primo anno (→ Parte I, lezioni 33-34) e proseguito in questa parte del nostro percorso (→ lezioni 15 e 17). Essi sono accomunati dalla presenza di un motivo per il quale si compie o non si compie qualcosa, oppure nonostante il quale si compie o non si compie qualcosa. Proprio per questa reciproca vicinanza semantica è utile affrontare questo gruppo di complementi unitariamente, con sguardo comparativo.

Causa e fine hanno alla radice un movente per l'agire: la differenza – che può, in modo efficace, essere proposta visivamente agli alunni – consiste nel fatto che la prima si trova nel passato e “spinge” ad agire, il secondo invece si trova nel futuro come un obiettivo da raggiungere, che “attrae”.

La distinzione basata sulla diversa relazione temporale con l'effetto che producono (causa/passato – fine/futuro) è un modello cognitivo utile, anche se va notato che si tratta di una semplificazione didattica: la causa infatti può essere nel futuro, come in *Non mangio a merenda perché stasera vado in pizzeria*; in questo caso è causa perché non indica un obiettivo come sarebbe invece nella frase *... per non essere già sazio stasera in pizzeria*. Questa osservazione deve servire all'insegnante, che deciderà se proporla o no allo studente. La distinzione che aiuta maggiormente è quella tra causa che “spinge” e obiettivo che “attrae”.

Se causa e fine sono comparabili dal punto di vista del motivo dell'azione, causa e concessione lo sono dal punto di vista dell'effetto: in un caso ciò che è atteso si realizza; nell'altro, l'effetto atteso non si produce, nonostante le premesse lo facessero ritenere prevedibile.

Come già avvenuto per la relazione di tempo e anche nelle schede successive, la lezione mira a mostrare all'alunno la possibilità di esprimere causa, fine e concessione attraverso strutture sintattiche diverse così da sviluppare non più solo la competenza semantica, ma soprattutto un criterio formale di analisi: il gruppo nominale, che è introdotto quasi sempre da una preposizione (fa eccezione il tempo *Questa mattina*), oppure la frase introdotta da congiunzione (almeno quando è esplicita).

Infine, per consolidare le competenze di comprensione e di produzione scritta possono essere introdotte preposizioni, congiunzioni ed espressioni che introducono complementi e frasi, così da arricchire il bagaglio espressivo dell'alunno di un numero elevato di forme e strutture.

OSSERVAZIONE E SPIEGAZIONE IN CLASSE

Anche in questa lezione riprendiamo e approfondiamo legami logici che già conosciamo. Osserva la seguente coppia di frasi:

Sei preparato per la tua costanza.

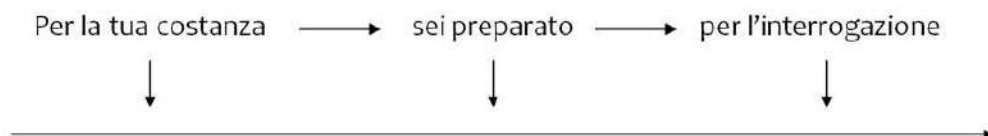
Sei preparato per l'interrogazione.

Tra esse esiste una differenza fondamentale: in un caso abbiamo la causa per cui avviene il fatto, nell'altro ne è espresso il fine. I due gruppi nominali evidenziati si chiamano dunque **complemento di causa** e **complemento di fine o scopo**.

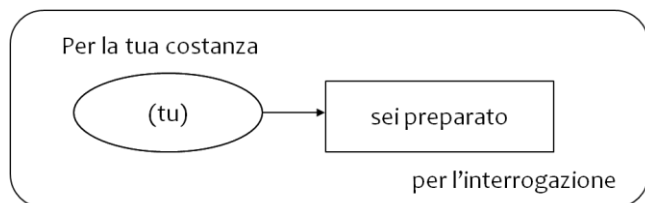
Per comprendere la differenza tra causa e fine possiamo osservare che entrambe ruotano attorno ad un fatto (qui *Sei preparato*), ma si collocano in una relazione temporale diversa rispetto ad esso. La causa (*l'essere costante*), infatti, è all'origine del fatto, viene prima e “spinge”; il fine (*l'interrogazione*) è l'obiettivo che induce all'agire, ciò che si vuole raggiungere, che “attrae”, e quindi viene dopo, non è ancora realizzato.

Per la tua costanza sei preparato per l'interrogazione.

Per comprendere ancora meglio, possiamo visualizzare sulla linea del tempo gli eventi della frase:



Dal punto di vista sintattico, entrambi i complementi sono circostanziali:



Come già visto per la relazione di tempo, osserviamo che anche causa e fine possono essere espresse non solo da gruppi nominali, ma da intere frasi, con una predicazione e un soggetto, chiamate rispettivamente **causale** e **finale**.

Come sappiamo, quando si effettua il passaggio dal gruppo nominale alla frase, la parola che introduce la relazione non è più una preposizione, ma una congiunzione, che non “regge” un nome, ma “apre” una frase. La posizione di circostanziale non cambia.

Sei preparato per la tua costanza.

per regge il nome **costanza**

Sei preparato perché / giacché sei stato costante.

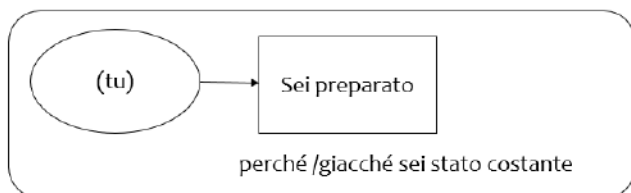
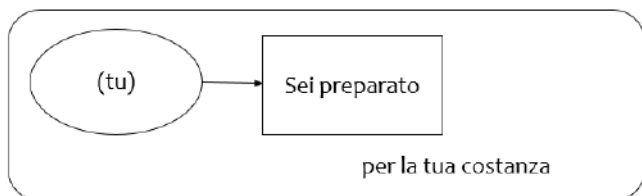
perché / giacché aprono una frase

Farò tutto il possibile per la tua riconferma.

per regge il nome **riconferma**

Farò tutto il possibile perché / affinché tu sia riconfermato.

perché / affinché aprono una frase



Per ciascuna frase, la rappresentazione degli eventi sulla linea del tempo mostrerebbe esattamente la stessa disposizione, la causa prima e lo scopo dopo: la differenza è soltanto che siamo passati da complementi – quindi gruppi nominali all’interno della frase semplice – a frasi poste nella stessa posizione.

Notiamo infine che negli esempi proposti entrambi i complementi sono introdotti dalla stessa preposizione *per*, e le frasi dalla stessa congiunzione *perché*. Ciò significa che per distinguere causa e fine non possiamo basarci su di esse: il modo per cogliere la differenza è ragionare sul significato (ciò, lo ricordiamo, vale per tutti i complementi).

Nota bene 1

Mentre il fine è sempre nel futuro, una causa non è sempre nel passato: essa, anche se, come abbiamo detto, viene prima e “spinge”, potrebbe essere attesa nel futuro, e si distingue dal fine perché non rappresenta un obiettivo da raggiungere:

Le barche a vela non usciranno perché nel pomeriggio ci saranno nubifragi.

I nubifragi, che spingono a non uscire, sono attesi e previsti per il futuro; tuttavia, essi non sono certo un obiettivo da raggiungere: per cui, anche se ci troviamo davanti a qualcosa che deve ancora [...]